

# Petrolio: vira al rialzo, il rebus venezuelano sostiene il Wti (+1,4%)

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Milano, 05 gen - Il blitz degli Usa in Venezuela riporta i riflettori del mercato sul destino del greggio venezuelano, obiettivo dichiarato dell'amministrazione Trump che, dopo l'arresto di Nicolas Maduro, punta a un 'accesso totale al petrolio e alle altre risorse del Paese per poterlo ricostruire'. E' un rebus di non facile lettura anche per gli investitori, sospesi tra l'accesso futuro alle riserve di 'oro nero' custodite da Caracas e i rischi geopolitici prodotti dall'intervento militare statunitense. Il Venezuela, infatti, vive il paradosso di detenere le maggiori riserve petrolifere al mondo, pur essendo un produttore marginale a livello globale.

Da qui i dubbi che si riflettono sulle quotazioni del greggio, deboli in avvio di seduta e poi man mano risalite fino a un guadagno dell'1,4% a 58 dollari al barile per il Wti di febbraio (+1,1% sui 61,4 dollari per il Brent di marzo) e dell'1,1% oltre 61 dollari per il Brent, mentre corre Big Oil (Chevron +4%) con le parole di Trump che fanno presagire lo scenario futuro: 'Faremo intervenire le nostre grandi compagnie petrolifere statunitensi che spenderanno miliardi di dollari e ripareranno le infrastrutture gravemente danneggiate' del Venezuela.

Il Paese sudamericano, ragiona in cifre Lee Hardman, senior currency analyst di Mufg Bank, 'attualmente e' solo il diciottesimo produttore mondiale, con circa 1 milione di barili al giorno, pari ad appena l'1% dell'offerta globale.

Questo dato e' da confrontare con la produzione di circa 3,5 milioni di barili al giorno negli anni '70. C'e' tuttavia ottimismo sul fatto che il Venezuela potrebbe tornare ad essere un importante produttore qualora il cambio di regime avesse successo nello sbloccare il potenziale inutilizzato e nel contribuire ad aumentare l'offerta globale di petrolio'.

Senza contare, aggiungono gli esperti di Gamma Capital Markets, che le esportazioni del Venezuela 'sono gia' sotto pressione: stocaggi pieni, flussi bloccati e sanzioni ancora formalmente in vigore'. Anche l'apertura della vicepresidente venezuelana Delcy Rodriguez, nominata leader ad interim, a una cooperazione 'bilanciata e rispettosa' con gli Stati Uniti e' un 'segnaile rilevante per i mercati: non vuoto di potere, ma possibile assetto transitorio con continuita' operativa sulle infrastrutture petrolifere'. D'altronde, come nota Ricardo Evangelista, analista di ActivTrades, la reazione degli indici all'intervento Usa appare di 'cauto ottimismo, riflettendo le aspettative che la destituzione del presidente venezuelano possa portare a un riallineamento politico verso la sfera di influenza degli Stati Uniti'.

In tanti sul lungo periodo stimano prezzi in calo con effetti sulle politiche monetarie: 'Anche se eventuali aumenti della produzione petrolifera venezuelana richiederanno tempi lunghi, data la condizione delle infrastrutture - spiega Thomas Mucha di Wellington Management - i mercati petroliferi globali sono caratterizzati da un eccesso di offerta e gli operatori hanno gia' una visione negativa sui prezzi'. Un calo delle quotazioni del barile pero' 'implica un calo dell'inflazione, che potrebbe innescare una risposta positiva del mercato in quanto potrebbe significare che la Fed potra' continuare ad allentare la politica monetaria'. Per Raphael Thuin, head of capital market strategies di Tikehau Capital, l'impatto economico globale del Venezuela 'resta limitato, con un'esposizione relativamente contenuta per la maggior parte delle aziende internazionali'. L'intervento di Washington, pero', porta 'inevitabilmente nuove incertezze' e quindi resta alta l'attenzione su 'possibili effetti di contagio e un aumento delle tensioni geopolitiche'.

Enr-.

Gli ultimi video Radiocor

(RADIOCOR) 05-01-26 16:27:57 (0368)ENE 5 NNNN